

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo

Traccia biblica ed esegesi (di A. Numini, Prof. Scienze Bibliche)



XVII Domenica ordinaria A – 2011

1 Re 3,5.7-12; Salmo 118; Rm. 8,28-30; Mt. 13,44-52

Traccia biblica (A. Numini, Prof. Scienze bibliche)

Il noto racconto del cap. 3 del *1° Libro dei Re*, che ci rappresenta il momento in cui il re Salomone riceve in dono la sapienza divina, è uno degli insegnamenti più grandi che l'Antico Testamento ci fa del giusto atteggiamento che l'uomo deve avere dinanzi a Dio. La grandezza del re sta nel suo considerarsi un umile “servitore” del Signore, un “ragazzo” che è stato scelto per “stare in mezzo” al popolo e non al di sopra di esso. Ecco perché Dio lo ricolma della sua benedizione concedendogli oltre alla capacità di discernimento anche vita lunga e prosperità. Salomone è l'immagine di colui che ha trovato la sua vera ricchezza nel sentirsi piccolo e povero di fronte a Dio, bisognoso del suo aiuto e della sua guida per svolgere il suo compito di autorità.

La sua capacità di corrispondere al disegno d'amore di Dio per il suo popolo, come ci testimonia il *Salmo 118*, lo rende quindi esempio e paradigma dell'Alleanza. La “promessa” che Dio ha fatto e a cui resta fedele nel tempo si concretizza nella vita del re che riesce a dare serenità, ricchezza e pace al suo popolo. Questo significa che l'osservanza della Parola del Signore, espressa in modo particolare nei suoi “comandi” e “precetti”, fa sperimentare il suo amore e la sua misericordia.

Paolo nel cap. 8 della *Lettera ai Romani* ci dice che la misericordia divina consiste concretamente nel dono della figliolanza che ci è stato dato in Cristo. La “predestinazione” significa che questo “disegno” è scritto da sempre nel cuore di Dio e che ogni avvenimento della storia va letto in questa prospettiva. Ognuno sceglie liberamente se aderire al dono di salvezza, ma questa scelta deriva

ed è legata ad una vocazione che non può non raccogliere l'adesione dell'uomo che cerca Dio con cuore sincero.

In sostanza anche nelle parabole del cap. 13 del *Vangelo di Matteo* troviamo il riferimento a questa dinamica salvifica espressa nel motivo teologico del Regno di Dio. Il tesoro che l'uomo trova e a cui sacrifica tutta la sua vita per entrarne in possesso è proprio il dono della figliolanza divina, di fronte al quale ogni cosa ovviamente perde valore. Fondamentale è l'atteggiamento dell'essere alla ricerca, che ogni uomo in fondo ritrova dentro di sé, che dispone alla riconoscenza della grandezza del dono e alla sua accoglienza. Inevitabilmente, prosegue Matteo con l'esempio della pesca, non tutti quelli che approdano alla verità sono mossi da un sano desiderio oppure, non comprendendo appieno la portata del dono che viene loro offerto, riescono a convertire la loro vita. Tuttavia, non sta a noi giudicare chi sia degno e chi no, chi sia giusto e chi peccatore, ma solo alla fine, come si diceva nella parabola del grano e della zizzania della scorsa domenica, vi sarà la separazione e la giusta retribuzione di ognuno. Vera sapienza, come ci ha detto *IRe*, è chiedere umilmente a Dio la capacità di discernimento e far tesoro, aggiunge Matteo, di tutto ciò che arricchisce la nostra esistenza: la Parola di Dio, antica e sempre nuova, che ci fa vivere sin da ora, se l'accogliamo e la mettiamo in pratica, la dimensione escatologica del Regno di Dio.

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Al centro della Liturgia della Parola di oggi c'è il tema della *sapienza*. Sapienza di Salomone, che nella sua preghiera a Dio chiede un "*cuore docile*" (lett., "*un cuore in ascolto*"), cioè capace di giudicare e di governare; sapienza di Gesù che "*parla in parabole*", ma anche dei protagonisti delle parabole del tesoro e della perla che sanno cogliere la grande occasione loro capitata e prontamente decidono di cambiare vita; e, infine, sapienza di quei discepoli che, senza attaccarsi ostinatamente alle "*cose antiche*" o, al contrario, senza tradirle, puntano dritto sulle "*cose nuove*".

Il brano del *1° Libro dei Re*, che fa da introduzione alle prime due parabole del Vangelo, è di grande attualità. Quali sentimenti potrebbe provare un giovane re chiamato a governare un grande popolo in una situazione molto complessa se non l'orgoglio, la presunzione di essere stato scelto per le sue qualità e di essere all'altezza di un compito che altri non avrebbero potuto assolvere? A che cosa potrebbe mirare un re se non alla prosperità, al successo, al dominio, agli onori? Inaspettatamente, Salomone prova invece un senso di inadeguatezza, ammette apertamente di "*non sapere come regolarsi*" e chiede a Dio il dono di saper "*discernere il bene dal male*" per "*governare*" e "*rendere giustizia al suo popolo*".

La sapienza è l'arte di *orientarsi nella vita*, l'arte di chi "*tiene saldamente il timone della nave*" (Pr. 1,5), di chi governa, di chi istruisce, di chi educa, ma soprattutto l'arte di chi sa dirigere la nave della propria esistenza, che si ottiene mediante la faticosa *conoscenza di se stessi*. Chi non è padrone di se stesso non sarà mai capace di prendere decisioni né in ordine al proprio bene né in ordine al bene degli altri. E' un dono di cui oggi, nello smarrimento valoriale generale in cui viviamo, abbiamo tutti un grande bisogno; in particolare, coloro che sono chiamati ad educare le nuove generazioni e coloro che dirigono le sorti della storia. Per gli uni e per gli altri, la Chiesa ci invita ogni domenica a pregare il Signore. Visto che Salomone era appena un "*ragazzo*", è un dono che oggi vogliamo chiedere al Signore particolarmente per i giovani della nostra città che hanno avuto il coraggio di mettersi in politica e di esporsi in un momento decisamente delicato.

Le prime due parabole del Vangelo parlano di qualcosa di prezioso, che cambia la vita delle persone. Esse sono molto simili. Un uomo trova un tesoro mentre sta scavando; ricopre il tutto, poi, "*va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra il campo*". Un collezionista di perle, "*trova una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra*". L'idea di fondo è la stessa: la vita è *ricerca* della verità su se stessi, sul senso delle cose, del mondo, del tempo; ricerca di Dio. A volte, come nel primo caso, troviamo la risposta alle nostre domande e al nostro bisogno di felicità nell'ordinarietà della nostra vita, quasi per caso, senza cercarla; altre volte, come nel secondo caso, dopo una lunga e laboriosa ricerca. I cammini sono diversi, come diverse sono le situazioni in cui ci si può trovare, ma la possibilità di incontrare il Signore è data a tutti: al povero bracciante agricolo che lavora in un campo che non è di sua proprietà e al ricco trafficante di perle che svolge un'intensa attività commerciale. Ciò che conta è che l'uno e l'altro, al momento opportuno, si mostrano capaci di cogliere la grande occasione loro capitata – poco importa se imprevedibile o programmata attentamente – e di decidere saggiamente, prontamente e con "*gioia*" di mettere da parte tutto il resto per approfittarne.

Per comprendere bene le due parabole occorre contestualizzarle. Nella comunità a cui Matteo si rivolge ci sono molti cristiani che hanno incontrato il Signore, ma mostrano di non rendersi conto e di non apprezzare la grande fortuna avuta. Possiamo scorgere nelle due parabole una nota autobiografica dell'evangelista. Egli, infatti, mentre lavorava nel terreno spinoso della riscossione dei tributi, è stato avvicinato da Gesù di Nazaret, che lo ha guardato senza odio, come facevano tutti, e gli ha chiesto di lasciare tutto e di seguirlo, senza paura, così come si trovava. Quell'incontro gli ha cambiato radicalmente la vita. La sua vita parla più delle parabole: aveva soldi, conoscenze altolocate, potere, rispetto; eppure, tutte queste cose non lo rendevano felice! A distanza di trent'anni, ne è sempre più convinto e, da buon pastore, cerca di far capire anche alla sua comunità che l'incontro con il Signore è il più grande affare che possa capitare nella vita e per il quale vale la pena investire tutte le energie possibili.

La cosa tragica, oggi come allora, è che molti si illudono che una vita felice dipenda dal possedere una macchina potente, un corpo snello, uno stipendio milionario, una o più case lussuose... Ecco perché Gesù, ancora una volta, ripete agli ascoltatori delle sue parabole: "*Avete capito tutte queste cose?*". È un appello alla sapienza che Egli rivolge anche a noi immersi nei miti seducenti dell'estate. Egli chiede a tutti di riordinare continuamente la nostra scala dei valori e di rimettere Dio e il suo Regno al posto che gli compete: *il primo!* Dovremmo fare tutti un serio esame di coscienza e valutare sapientemente che cosa conti davvero per noi, cosa è veramente essenziale e di cui non potremmo fare a meno, perché anche noi, pur senza tendere ad un alto tenore di vita, spesso ci adeguiamo ad una mentalità molto diffusa, secondo la quale, per essere felici, basta avere il lavoro, una famiglia, un po' di salute e qualche spicciolo per tirare avanti.

Il rischio che si corre, dice la terza parabola, è quello di rimanere esclusi dalla festa della vita eterna. Occorre tener presente che il tema del giudizio finale ha trovato ampio spazio nella predicazione di un tempo. Con la minaccia del castigo e la promessa del premio, essa cercava di stimolare l'impegno dei credenti e la conversione dei non credenti, magari senza far leva su altre convinzioni più valide. In realtà, il giudizio finale ha un significato ben più importante. Esso non è una sorta di trabocchetto che Dio stabilisce in modo quasi sadico nei confronti delle sue creature, ma un *momento rivelativo* della nostra esistenza terrena; essa *viene svelata nel suo esito finale*, valutata cioè in relazione all'uso che ne abbiamo fatto, alla sapienza con cui abbiamo preferito liberamente questo piuttosto che quello e alla responsabilità con cui abbiamo portato avanti le nostre scelte. In altri termini, è il risultato di quello che abbiamo seminato, un *autogiudizio*, un giudizio formulato da noi stessi in base a come siamo vissuti.

La conclusione delle parabole parla dello scriba discepolo di Gesù che è come "*un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche*". È un altro invito a cercare la sapienza: il vero discepolo di Gesù, alla scuola del Vangelo, parola valida per tutti i tempi, sa discernere, tra le cose antiche, quelle che sono state delle vere e proprie anticipazioni del presente e, tra le cose nuove, quelle che sono una reinterpretazione e un'attualizzazione delle cose buone del passato.